

BRISSOGNE - «Ricordiamoci che al mondo una cosa sola conviene, fra di noi volerci bene... Tutto il resto è vanità». Questa è la scritta che campeggia all'interno di Papà Marcel, "l'istituzione" creata nel 1961 e che sabato 2 gennaio ha perso lo storico proprietario, Marcello Messelod nato a Brissogne e mancato a 83 anni dopo lunga malattia. E molto bene devono avergli voluto tutti gli alpini che sono passati nel corso degli anni in quell'accogliente ritrovo, dove "Papà Marcel" aveva sempre un gesto e una parola buona per tutti.

«Non credo che fosse un alpino - ricorda emozionato Carlo Bionaz, consigliere nazionale dell'Ana -, ma almeno aveva la stessa testa. Quando si andava lì, Marcel ti dava da bere e da mangiare ottimi panini. Pagavi se avevi soldi, altrimenti ti diceva me li dai la prossima volta. Inoltre, se qualcuno aveva bisogno di un piccolo prestito, egli non batteva ciglio». Gli aneddoti si sprecano, ma tutti mettono in luce il grande cuore di Messelod. «Era un po' il papà di tutti - continua Bionaz -. Ho il ricordo di alpini che non ordinavano niente; lui se ne accorgeva e offriva subito qualcosa. Aveva un cuore grande». Il ricordo di Bionaz finisce, ma alle sue spalle iniziano a raccontare gli amici. «Ricordo che un caporal maggiore allievo proveniente dal sud si fece male - riporta Bionaz -. Bene, Papà Marcel ha ospitato la sua famiglia per tre o quattro giorni per permettergli loro di stare vicino al figlio. Era un commerciante, è vero, ma il mestiere non gli annebbiava il cervello: gli slanci di cuore erano nel suo DNA».

Marco Di Pietro ha conosciuto Papà Marcel solo per un breve periodo, ma l'impatto deve essere stato di una certa portata se sul sito www.smalp.it ha voluto dedicare un'intera sezione ai ricordi. Dopo pochissimo tempo appare la ricetta del caffè "segreto" di Messelod: con "el fogolar alpin" sono tante le generazioni che hanno trascorso serate da ricordare. E poi c'è il commento di Alberto Delaini 74° AUC. «L'ultima volta che ci siamo rivisti è stato a Verona, all'adunata del 1981. Ero vicino all'Arena e Marcel si trovava davanti a me, di spalle. Spostandosi mi ha urtato leggermente e si è voltato per scusarsi. "Ma tu eri alla Smalp!" ha esclamato. Sono rimasto di sasso. Che ero alpino lo si capiva dal cappello e il fatto dell'AUC poteva essere dedotto dai gradi di sottotenente, troppo facile. Invece, si ricordava proprio di me. Li inquadrava al volo i "suoi" Alpini: quelli un po' depressi e quelli che erano proprio in crisi. Per quest'ultimi aveva una sensibilità particolare. Con Marcel era facile aprirsi: non chiedeva, dava. Un bicchiere di grappa speciale, un panino, un sorso di grolla. Ha aiutato me e mille altri, con piccoli grandi interventi che non ti facevano sentire solo. Marcel e la sua osteria sono stati per me un'ancora di sicurezza. Aosta e Marcel rimarranno un ricordo tra i più preziosi, un ricordo che non muore».

Alessandro Bianchet